

Quesiti complessi ed esiti traditi dietro il flop delle urne

di Roberto D'Alimonte

L'insuccesso del referendum solleva due questioni rilevanti. La prima riguarda lo strumento. Sono anni che i referendum falliscono. E' del tutto evidente che gli italiani sono stanchi di essere chiamati a votare su quesiti complicati che non riescono a capire come è successo anche questa volta. Troppi referendum e troppo astrusi. Un conto è votare su monarchia e repubblica, sul divorzio o sull'aborto. Un altro conto è votare su fecondazione assistita o su esoterici cambiamenti di esoteriche leggi elettorali. Su questioni di questo genere è difficile portare a votare 25 milioni di elettori per raggiungere il quorum.

Negli anni Novanta era diverso. Gli elettori non capivano lo stesso ma andavano a votare perché volevano protestare. Per questo i referendum elettorali del 1991 e del 1993 hanno avuto successo. Il tempo della protesta è passato e la democrazia referendaria non piace più.

La gente è stanca di promesse tradite. Si fanno i referendum, come quelli sul finanziamento pubblico dei partiti, gli elettori ne approvano l'abolizione e non cambia nulla. Oggi i partiti ricevono dallo Stato più soldi di prima. E' così che crescono disaffezione e sfiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni, compreso lo strumento referendario.

Né vale prendersela con il quorum troppo alto o con chi lo sfrutta per mantenere lo status quo. Abolirlo è una strada possibile ma piena di incognito. Meglio forse abbassarlo. Questa è una altra delle riforme da mettere in cantiere ma dubitiamo che sia una priorità della classe politica.

Quanto al merito del referendum appena bocciato molto è stato scritto nei giorni scorsi su pro e contro dei primi due quesiti, quelli sulla attribuzione del premio alla lista e non più alla coalizione più votata.

Il mancato raggiungimento del quorum lascia il meccanismo intatto. Partiti affini potranno ancora coalizzarsi per vincere il premio e governare. E sarà molto più difficile per un unico partito tentare di farlo.

E' una soluzione più equilibrata di quella proposta dai referendari. Però è anche vero che rimane - e questo è un problema, l'unico che il referendum avrebbe forse contribuito a risolvere - l'incentivo alla frammentazione rappresentato dallo sconto sulle soglie di sbarramento per i partiti che si coalizzano: alla Camera dal 4 al 2%, al Senato dall'8 al 13 per cento.

Ma i problemi della attuale legge vanno ben oltre le soglie di sbarramento. E sono tutti problemi che il referendum non poteva risolvere e sui quali solo il Parlamento può intervenire.

Ce ne siamo occupati sulle pagine di questo giornale prima e dopo che la legge Calderoli fosse approvata. Oggi sono ancora lì sul tappeto e lo sarebbero stati anche con la vittoria dei sì.

La legge elettorale erroneamente voluta da Berlusconi nel 2005 e confezionata da Calderoli non è quella «porcata» che lo stesso improvvido Calderoli ha così battezzato. E' una legge che si inserisce in un modello peculiare di governo che si può definire "italiano" perché esiste solo nel nostro paese.

Questo modello di governo è fatto di tre ingredienti: elezione diretta del capo dell'esecutivo; rafforzamento dei suoi poteri; sistema elettorale che - grazie al premio - garantisce la formazione di una maggioranza. E' un modello che ha trovato la sua applicazione più esemplare a livello di comuni, province e regioni. A livello nazionale mancano dei tasselli, ma uno c'è ed è per l'appunto la legge elettorale con premio di maggioranza. Una legge che appartiene alla stessa categoria di quelle vigenti nei governi sub-nazionali.

A questo tipo di sistema elettorale si può preferire altri sistemi, maggioritari o proporzionali senza premio ma, finché sarà in vigore, il vero problema sono i suoi difetti, alcuni dei quali molto gravi.

1. La lotteria del Senato, che è ancora lì pronta a produrre i suoi effetti nefasti quando la competizione elettorale non vedrà più il netto predominio di uno schieramento sull'altro; 2. le candidature plurime; 3. l'assenza del voto di preferenza; 4. le soglie di sbarramento scontate; 5. la possibilità di conteggiare a favore del raggiungimento del premio anche i voti di liste sotto la soglia che è un altro potenziale incentivo allo spapolamento del sistema.

Insomma i difetti sono tanti. Su questi occorre intervenire in modo sistematico. Sarebbe stato esattamente la stessa cosa anche con la vittoria dei sì. Il mancato raggiungimento del quorum non esime la classe politica dall'affrontare questi problemi e finalmente risolverli. Meglio ancora se lo facesse nell'ambito di una complessiva modifica della forma di governo e dell'obsoleto e disfunzionale sistema di bicameralismo perfetto. Sono decenni che il paese aspetta.